

ESEMPI DI ARCHITETTURA

Spazi di riflessione

Direttore

Olimpia Niglio
Università degli Studi di Pavia

Comitato scientifico

Roberto Goycoolea Prado
Universidad de Alcalá, Madrid, Espana
Taisuke Kuroda
Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan
Rubén Hernández Molina
Universidad Nacional, Bogotá, Colombia
Giovanni Multari
Università degli Studi di Napoli Federico II
Alberto Parducci
Università degli Studi di Perugia
Massimiliano Savorra
Università degli Studi del Molise
Cesare Sposito
Università degli Studi di Palermo
Karin Templin
University of Cambridge, Cambridge, UK

Comitato di redazione

Giuseppe de Giovanni
Università degli Studi di Palermo
Marzia Marandola
Sapienza Università di Roma
Mabel Matamoros Tuma
Instituto Superior Politécnico José a. Echeverría, La Habana, Cuba
Alessio Pipinato
Università degli Studi di Padova
Bruno Pelucca
Università degli Studi di Firenze
Chiara Visentin
Università IUAV di Venezia

EdA – Collana editoriale internazionale con obbligo del *Peer review* (SSD Ao8 – Ingegneria Civile e Architettura), in ottemperanza alle direttive del Consiglio Universitario Nazionale (CUN), dell’Agenzia Nazionale del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) e della Valutazione Qualità della Ricerca (VQR). Peer Review per conto della Direzione o di un membro della Redazione e di un Esperto Esterno (*clear peer review*).

Classificazione Decimale Dewey:

720.92 (23.) ARCHITETTURA. PERSONE

ESEMPI DI ARCHITETTURA

La collana editoriale Esempi di Architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche edite dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città. Le finalità scientifiche e culturali del progetto EDA trovano le ragioni nel pensiero di Werner Heisenberg Premio Nobel per la Fisica nel 1932.

... È probabilmente vero, in linea di massima, che nella storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso nei punti d'interferenza tra diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in diversi tempi ed in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse veramente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine ad un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguire nuovi ed interessanti sviluppi.

Spazi di riflessione

La sezione Spazi di riflessione della collana EdA, Esempi di Architettura, si propone di contribuire alla conoscenza e alla diffusione, attraverso un costruttivo confronto di idee e di esperienze, di attività di ricerca interdisciplinari svolte in ambito sia nazionale che internazionale. La collana, con particolare attenzione ai temi della conservazione del patrimonio costruito nonché dell'evoluzione del processo costruttivo anche in ambito ingegneristico, è finalizzata ad approfondire temi teorici e metodologici propri della progettazione, a conoscere i protagonisti promotori di percorsi evolutivi nonché ad accogliere testimonianze operative e di attualità in grado di apportare validi contributi scientifici. Le attività di ricerca accolte nella collana EdA e nella sezione Spazi di riflessione possono essere in lingua straniera.

Progetto

“Dino Tamburini ingegnere e architetto a Trieste 1950-2005”
IN/Arch Triveneto

Ricerca iconografica e documentale

Archivio Dino Tamburini Trieste ITDT
Archivio Diocesano di Trieste ADTs
Archivio Generale del Comune di Trieste AGCTs
Archivio di Stato di Gorizia ASGO
Archivio di Stato di Trieste ASTs
Archivio Tecnico Disegni – Servizio Pianificazione Territoriale
del Comune di Trieste ATDTS
Università di Trieste – smaTS – Archivio degli Scrittori
e della Cultura Regionale
Archivio Vigilio De Grassi, Grado

Comitato Scientifico

Diana Barillari
Luca Caburlotto
Rita Caputo Schiozzi
Lucia Krasovec-Lucas
Donato Riccesi
Tea Tamburini
Pietro Valle

Catalogo

A cura di Diana Barillari e Lucia Krasovec-Lucas

Mostra a cura di

IN/Arch Triveneto
Comitato Scientifico
Giovanni Andrea Panizon

Progetto di allestimento mostra e grafica coordinata

Giovanni Andrea Panizon con Martina Di Prisco

Ufficio stampa

Linda Simeone
Gianfranco Terzoli

La mostra “Dino Tamburini ingegnere e architetto a Trieste 1950-2005”
è allestita presso la Biblioteca statale “Stelio Crise”, Trieste

Segreteria

Francesco Pavanello

Attività educative

Giulio Polita

Al progetto hanno contribuito

Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia
Fondazione CRTrieste
Fondazione Benefica Kathleen Foreman Casali, Trieste
ANCE Alto Adriatico
Assicurazioni Generali
Famiglia Tamburini

Partner di progetto

Soprintendenza Archivistica del Friuli Venezia Giulia
Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori di Trieste
Ordine degli Ingegneri di Trieste
Associazione culturale L'Officina Trieste
ANCE Alto Adriatico

Collaborazioni al progetto

Università di Trieste – smaTS – Archivio degli Scrittori e della
Cultura Regionale
Società di Minerva Trieste
Biblioteca Statale “Stelio Crise” Trieste

Patrocinio

Comune di Trieste
Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste
Studio Tommaseo Trieste

Elenco dei prestatori

Famiglia Tamburini

Ringraziamenti

Giovanni Basilisco, Carla Bellaveglia, Stefano Bianchi, Graziella
Blocari, Pietro Borsi, Giuliana Carbi, Giovanna Carignani, Cristina
Cocever, Antonietta Colombatti, Liliana Corona, Costantino
Cosmidis, Roberto Dambrosi, Adalberto Donaggio, Rossella Fabiani,
Beatrice Fumarola, Barbara Gortana, Maria Cristina Pinzani, Marco
Plesnicar, Roberto Prodan, Giorgio Rossi, Gergana Radomirova
Radeva, Paolo Santangelo, Maria Grazia Tarlao, Giuseppe Trebbi,
Paola Ugolini, Giuli Vullo, Nicoletta Zanni.



DINO TAMBURINI

INGEGNERE E ARCHITETTO A TRIESTE

1950-2005

a cura di

DIANA BARILLARI, LUCIA KRASOVEC-LUCAS

Indirizzi di saluto a cura di

ANDREA MARGARITELLI, MARIO ANZIL, MASSIMO PANICCIA
FRANCESCO SLOCOVICH, ELVIS SANTIN, FRANCESCA RICHETTI, LUCA CABURLOTTO

contributi di

DIANA BARILLARI, MARIO BUCHER, RITA CAPUTO SCHIOZZI, ROBERTO DAMBROSI, LUCIA KRASOVEC-LUCAS
MAURIZIO LORBER, ALESSANDRA MARIN, DARIA MIKHAYLOVA
MASSIMO MUCCI, ADELIO PALADINI, ERMANNA PANIZON,
GIOVANNI ANDREA PANIZON, DONATO RICCESI, PAOLO SANTOBONI
TEA TAMBURINI, PIETRO VALLE





aracne



ISBN
979-12-218-1497-2

PRIMA EDIZIONE
ROMA 3 OTTOBRE 2024

INDICE

- 11 *Indirizzi di salute*
a cura di Andrea Margaritelli, Mario Anzil, Massimo Paniccia, Francesco Slocovich, Elvis Santin,
Francesca Richetti, Luca Caburlotto
- 15 *Introduzione*
a cura del Comitato scientifico

Architettura e città

- 19 *L'Architettura Italiana del secondo Novecento. Continuità e crisi del moderno*
di Lucia Krasovec-Lucas
- 33 *Dino Tamburini, un protagonista dell'architettura moderna a Trieste
nel secondo dopoguerra (1950-1960)*
di Diana Barillari
- 59 *Forma, struttura e città nell'architettura sacra di Dino Tamburini: la chiesa
di San Luigi a Trieste (1955-60)*
di Massimo Mucci
- 77 *Hotel Europa. Una architettura organica tra il Carso e il mare*
di Donato Riccesi

- 89 *L'architettura come sfida nel segno dell'innovazione. Dino Tamburini e L'Istituto Statale d'Arte Enrico e Umberto Nordio di Trieste*
di Maurizio Lorber
- 97 *L'espressionismo strutturale dell'Agenzia Cassa di Risparmio di Valmaura a Trieste*
di Donato Riccesi
- 105 *Il Giardino: un isolato urbano*
di Pietro Valle
- 115 *Piano di recupero di via dei Capitelli 1987*
di Roberto Dambrosi
- 123 *Dino Designer*
di Giovanni Andrea Panizon
- 131 *Restauro in Riva a Trieste*
di Diana Barillari

Gli archivi di architettura

- 149 *La storia dell'architettura attraverso le fonti archivistiche. Una introduzione*
di Paolo Santoboni
- 159 *L'archivio Dino Tamburini*
di Daria Mikhaylova
- 169 *L'archivio professionale di Roberto Costa e la sua acquisizione. Ricostruire tracce per una ricerca sul Novecento giuliano*
di Alessandra Marin
- 173 *Archivio tecnico disegni, una realtà multimediale*
di Adelio Paladini

Dino: l'artista e gli amici

- 179 *L'opera grafica di Dino Tamburini: caricature, illustrazioni, disegni*
di Ermanna Panizon
- 203 *La cerchia di amici "Osservo e copio, non so inventare, in solitudine non so vivere".*
di Rita Caputo Schiozzi, Tea Tamburini
- 221 *Di quando ho incontrato Dino Tamburini e... del "tram parcheggiato in Pescheria"*
di Mario Bucher
- 225 *Dino Tamburini, biografia*
di Daria Mikhaylova, Tea Tamburini

Apparati

- 239 *Cronologia delle opere*
- 251 *Bibliografia*
- 255 *Autori*

INDIRIZZI DI SALUTO

L'impegno di IN/Arch nella valorizzazione dell'architettura contemporanea e del Novecento si consolida in questo lavoro di ricerca che, seppure geograficamente marginale, rivela quanto sia stato vitale il dibattito architettonico negli anni '50-'90 sia nel riprendere il percorso del Movimento Moderno che nel negarne l'assolutezza che ne ha determinato la scomparsa, in senso filosofico e concettuale.

La fine del Novecento ha sperimentato un nuovo eclettismo il cui approccio brutalistico e provocatorio sembrava voler dissacrare, spettacolarizzando, gli esiti di una disciplina che non ricercava più neppure il rapporto con il luogo in cui veniva letteralmente calata. Da qui l'eclissi del Moderno, con il post-Moderno teso a rendere l'architettura emancipata dal rapporto funzione-forma, concentrandosi solo su quest'ultima come fatto autonomo. In questo contesto si è forse resa rarefatta l'esigenza della qualità dell'architettura del quotidiano, svincolata dalla reazione anche emotiva del suo esistere, probabilmente in linea con una minore empatia umana e urbana che prenderà corpo successivamente nei primi anni del nostro Millennio.

Risulta importante quindi, per riprendere un percorso architettonico di qualità che sia ragione e spirito, comprendere la risposta progettuale insita in alcune produzioni del secondo Novecento, anche per la loro salvaguardia, in quanto testimoni di consapevolezza dei valori urbani e architettonici, e perciò umani.

Questa mostra consolida la presenza territoriale di IN/Arch per richiamare attenzione ai principi di Agenda 2030 e riavviare un dibattito necessario alla rigenerazione che auspichiamo, recuperando il fermento creativo e le sperimentazioni architettoniche e urbane che hanno animato il secolo scorso, per confrontarsi in modo interdisciplinare in quali luoghi vogliamo vivere.

Tra storia, memoria e contemporaneità, questa mostra sulla ricerca e attività professionale di Dino Tamburini, segnalato nell'ambito del Premio Regionale IN/Arch per il Veneto – Friuli Venezia Giulia del 1962 per il progetto della Chiesa di San Luigi Gonzaga a Trieste, ci porta a riflettere su quale rappresentazione, compositiva e simbolica, auspichiamo per la città che vogliamo lasciare alle future generazioni.

ANDREA MARGARITELLI
Presidente IN/Arch

Nel centenario della nascita di Dino Tamburini, la Regione ha ritenuto importante sostenere questo valido progetto che ambisce ricordare e celebrare con riconoscenza l'opera da lui svolta sul territorio triestino. Molti sono infatti i progetti da lui realizzati, non limitatamente ai numerosi edifici ma in diversi ambiti, quali la pittura, il disegno, l'editoria. Tamburini fu un vero protagonista della vita culturale di Trieste e la mostra a lui dedicata, assieme a questa monografia che ne approfondisce e implementa i temi, porta un pubblico eterogeneo a conoscenza del suo percorso professionale e artistico, nonché dell'evoluzione del suo lavoro nel tempo. Il frutto di un interessante e minuzioso lavoro di ricerca è dunque racchiuso in queste pagine e narra di un uomo, di un architetto, di un artista ma anche di un'epoca e di una città, Trieste, del suo contesto urbanistico, architettonico e culturale in cui Tamburini ha sviluppato il proprio lavoro.

MARIO ANZIL

*Avvocato, Vicepresidente e Assessore alla Cultura e allo Sport
della Regione Friuli – Venezia Giulia*

Dino Tamburini è una figura cardine nel panorama artistico locale, e non solo, dal secondo dopoguerra agli anni Duemila.

È stato uno dei protagonisti della ricostruzione urbana di Trieste al termine del Secondo Conflitto Mondiale, una ricostruzione frutto della profonda riflessione sul ruolo di Trieste quale parte integrante dell'Italia, valorizzando lo spazio pubblico come elemento identitario della comunità. Su tali basi, con l'impiego di nuove tecnologie costruttive e di nuovi materiali, Tamburini ha progettato oltre cinquanta edifici pubblici e privati, alcuni dei quali, come la Chiesa di San Luigi Gonzaga o le case a Torre di via Conti, riconosciuti per l'approccio innovativo e i valori estetici.

Tamburini non è stato solo architetto, la sua è una personalità artistica a tutto tondo: amava disegnare, dipingere e con la sua casa editrice Iapidia ha realizzato libri e cataloghi, diventando un protagonista della vita artistica triestina a partire dagli anni Sessanta. Conoscere quanto ereditato dalle generazioni precedenti per trasmetterlo a quelle future è un modo per creare benessere in una comunità.

La Fondazione opera quindi per divulgare, conservare e valorizzare il patrimonio storico culturale locale; per questo motivo ha sostenuto con convinzione la realizzazione di questo volume che analizza a tutto tondo la figura e il talento artistico di Dino Tamburini.

MASSIMO PANICCIA

Presidente della Fondazione CRTrieste

Tra i ricordi che ho di Dino Tamburini quello che mi è più caro è legato ad una crociera svoltasi nel 1987 a bordo del Tyche di Noretta Rossetti Cosulich.

Avevamo da poco comperato casa e Dino si offrì di restaurarla e darle un tono più moderno e pratico. Una sera dopo cena al chiaro di luna mi disse di mostrargli la pianta della casa. A quel punto Dino munito di matita, sigaretta e l'indispensabile bicchiere di buon whisky cominciò a segnare tutti i punti luce e di accensione della casa. Questa operazione durò un bel po' ma alla fine non sbagliò un solo interruttore. Quando la casa fu finita alcuni mesi dopo ebbi il piacere di invitarlo a cena e gli dissi che aveva disegnato la nostra casa come un grande sarto disegna e taglia un vestito impeccabile su misura.

Ma di Dino ricordo anche una meravigliosa mostra di disegni, bozzetti e caricature che talvolta aveva donato a mia madre di cui era un caro amico.

Ricordo con piacere il suo spirito, la sua ironia e la sua bontà, perché era un uomo buono con il quale io ho avuto la fortuna e il piacere di parlare e discutere anche approfonditamente di argomenti personali: un caro amico con il quale la differenza di età non contava aveva uno spirito giovane che me lo faceva sentire coetaneo.

FRANCESCO SLOCOVICH

Presidente della Fondazione Benefica Kathleen Foreman Casali

Nel contesto dell'architettura moderna italiana, l'Architetto Dino Tamburini ha lasciato un'impronta indelebile nel tessuto urbano, sia a Trieste che in Italia. Visionario nel coniugare forme moderne e funzionalità, ha unito l'estetica con la praticità. Il suo impatto culturale e sociale è evidente nelle iniziative attuali che celebrano la sua eredità.

A titolo personale e per tutta Ance Alto Adriatico è quindi con entusiasmo che partecipiamo a questo tributo, riconoscendo Tamburini come un modello che ha trasformato l'architettura italiana. Ricordare Dino Tamburini invita a esplorare il lavoro di un vero maestro del design, e a trarre ispirazione dalla sua continua ricerca di bellezza e innovazione.

ELVIS SANTIN

Presidente Ance Alto Adriatico

Questa esposizione incentrata sulla figura di Dino Tamburini architetto, ingegnere, editore, artista nel centenario della sua nascita, oltre a rendere omaggio a questa personalità eclettica, permette all'Istituto da me diretto di rafforzare ancora di più quel ruolo di riferimento culturale riconosciuto a livello cittadino e non solo perché, come afferma David Lankes in *L'atlante della biblioteconomia moderna*, “le biblioteche si sono trasformate da luoghi dove conservare la conoscenza in luoghi dove creare e trasmettere la conoscenza”.

Da una rapida ricerca sull'Opac SBN (Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale) poche sono le copie dei volumetti Iapidia in edizione numerata da lui pubblicati che era solito donare a amici e parenti, conservate negli istituti della Regione, fortunatamente quasi tutte destinate alla sola consultazione interna. Un esemplare qui alla Crise nel Fondo Guido Botteri e con sorpresa e piacere alcuni esemplari nella biblioteca di mio padre, evidentemente entrambi da annoverare nella cerchia di amici.

Mi permetto di esprimere gratitudine per quanti hanno curato la mostra e la pubblicazione del catalogo che ne è il frutto e che fornisce una visione d'insieme delle opere di Tamburini e rappresenta un valido strumento di studio e divulgazione anche per le generazioni future che non hanno avuto il privilegio di incontrare Dino di “raffinata cultura e il porger aristocratico da Signor dabbene” (cfr. Franco Jesurun, in *6 stampe per Dino*, Iapidia 1992), permettendo nel contempo a questa biblioteca di svolgere quel ruolo culturale, civile e sociale di conservare e valorizzare il patrimonio culturale per “non adorare la cenere ma custodire il fuoco” (Mahler).

FRANCESCA RICHETTI
Direttrice Biblioteca statale di Trieste

Indagare nell'architettura non ancora storicizzata come quella di Dino Tamburini vuol dire verificare, ancora quasi a caldo, la “tenuta” dell'innovazione a confronto con il contesto urbanistico consegnato dal tempo, con l'utilità di valutare tempestivamente e criticamente se le “fughe in avanti” sono state feconde per capacità d'interpretare il “mandato” dell'architetto o hanno inciso senza troppo riguardo nei confronti dei loro molteplici fruitori, “diretti” (i residenti nelle opere abitative, i fedeli per quelle religiose, il commercio per quelle di pubblica utilità) e “indiretti”, coloro cioè nel cui “vissuto spaziale” entrano le nuove forme. Tanto meglio compiere l'indagine in una monografia, che riunisce le varie attività di un professionista (valorizzando un panorama da molti inatteso) e che le osserva, coniugandole in un insieme organico, dai molti punti di vista che esse sollecitano.

LUCA CABURLOTTO
Soprintendente archivistico del Friuli Venezia Giulia

INTRODUZIONE

A CURA DEL COMITATO SCIENTIFICO

Gli anniversari offrono la possibilità di ricordare e riconsiderare, un duplice aspetto che restituisce il passato in una dimensione storico critica, che arricchisce la cultura di una città e un territorio. Così il centenario della nascita dell'ingegnere architetto Dino Tamburini (1924-2011) permette di ripercorre l'opera di un protagonista dell'architettura triestina che a partire dal secondo dopoguerra ha continuato a lavorare fino ai primi anni del Duemila, progettando edifici, curando restauri, partecipando a numerosi concorsi e collaborando alla redazione di piani urbanistici. La sua attività spazia oltre gli ambiti disciplinari dell'architettura, infatti disegna e dipinge, realizza con la sua casa editrice Iapidia libri e cataloghi, con artisti e poeti condivide progetti e sogni, è attivo partecipe della vita artistica triestina a partire dagli anni Sessanta. Occuparsi di Dino Tamburini significa quindi delineare un percorso umano e professionale a tutto tondo, che intreccia l'architettura alla cultura artistica e figurativa della città, alla quale era visceralmente legato. Promosso dalla famiglia Tamburini e da un gruppo di amici e studiosi, si è costituito un gruppo di lavoro per ricordarne a cento anni dalla nascita l'opera e per avviare il progetto di ricerca. Prezioso supporto l'archivio conservato dalla famiglia, riordinato da Daria Mikhaylova in occasione della tesi di laurea e in seguito notificato dalla Soprintendenza Archivistica del Friuli Venezia Giulia. Altri archivi di architettura sia pubblici che privati, hanno consentito di integrare la documentazione mettendo a disposizione del pubblico e degli studiosi dati e vicende che arricchiscono la storia di Trieste e della Regione Friuli-Venezia Giulia. Per delineare la multiforme attività svolta da Dino Tamburini in ambiti che interessano il campo architettonico ma anche quello artistico, oltre a esplicitare il taglio metodologico, il volume è articolato in tre sezioni: "Architettura e città", "Gli archivi di architettura" e "Dino: l'artista e gli amici", alle quali afferiscono i contributi e alcune schede monografiche. Dino Tamburini ci ha lasciato un elenco

di undici opere, che secondo lui sintetizzano l'intero arco professionale e sono state un fondamentale punto di partenza per orientare le ricerche. La lista comprende la chiesa di San Luigi (1955, segnalata al Premio Inarch 1962), il condominio in via Canova (1956-1958), L'Albergo Europa e scuola alberghiera in località Le Ginestre (1961-1968), l'Istituto Statale d'Arte " Enrico ed Umberto Nordio" (1963-1976), il complesso residenziale in via San Francesco d'Assisi "Il Giardino" (1974-1982) e i restauri degli edifici di piazza Tommaseo e lo storico Caffè (1979-1987), la ristrutturazione dell'Ex Hotel de La Ville come sede di rappresentanza della Banca Popolare di Novara (1975-1980), la ristrutturazione del Teatro Verdi di Trieste (1986-1997) e del Ridotto (1998-2004), la ristrutturazione del Grattacielo Berlam per conto di Assicurazioni Generali (1990-1993), la ristrutturazione e ampliamento della sede dello Yacht Club Adriaco (2001-2004). Da questo nucleo le ricerche si sono allargate includendo opere e progetti che restituiscono una trama più fitta che testimonia una conoscenza della professione – dall'ideazione alla costruzione – che trae linfa dalle due lauree, in ingegneria (1949) e architettura (1982), apprezzata dalla committenza pubblica e privata. Il continuo dialogo tra Dino Tamburini e la città non si realizza soltanto attraverso le opere costruite ma anche tramite la passione per il disegno, la grafica, l'editoria, accompagnata dalla frequentazione di artisti, galleristi, scrittori, in un incessante dialogo alimentato da una inesauribile curiosità: questa parte della sua attività è inserita nella sezione "Dino: l'artista e gli amici". L'archivio personale ha fornito i dati basilari che si sono intrecciati alla copiosa messe di informazioni recuperate dall'archivio Costa (Università di Trieste – smaTs – Archivio degli Scrittori e della Cultura regionale) dall'archivio De Grassi, dall'Archivio Generale e Disegni del Comune di Trieste, dagli Archivi di Stato di Trieste e Gorizia: una congerie di dati che ha fatto emergere Dino Tamburini a "tutto tondo".

Sono molte le istituzioni che hanno aderito al progetto assicurandone il sostegno: Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Fondazione CRTrieste, Fondazione Benefica Kathleen Foreman Casali, ANCE Alto Adriatico, Assicurazioni Generali con il patrocinio e collaborazione del Comune di Trieste, Ordine degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori di Trieste, Ordine degli Ingegneri di Trieste, Società di Minerva, Associazione L'Officina e Studio Tommaseo. Rilevante sotto il profilo scientifico il partenariato concesso dalla Soprintendenza Archivistica del Friuli Venezia Giulia e l'ospitalità offerta dalla Biblioteca Statale "Stelio Crise" di Trieste per la mostra, mentre la complessa gestione del progetto è in capo a IN/Arch Triveneto.

ARCHITETTURA E CITTÀ

L'ARCHITETTURA ITALIANA DEL SECONDO NOVECENTO

CONTINUITÀ E CRISI DEL MODERNO

LUCIA KRASOVEC-LUCAS

ABSTRACT: L'architettura del secondo Novecento è un sistema complesso di teorie e pratiche che tendono ad allontanarsi dal periodo del Movimento Moderno pur mantenendone le radici e i presupposti, delineando regole formali, tecnologiche, politiche ed etiche che sottendono fenomeni di continuità e revisione nella produzione architettonica fino agli anni Settanta, per poi far emergere diverse posizioni negli ultimi decenni del Novecento. Le teorie e le sperimentazioni che si sono succedute dalla ricostruzione del 1945, hanno generato una complessa e sfaccettata condizione (post)moderna, il cui carattere è coinciso con la svolta della produzione edilizia, dell'innovazione tecnologica e delle politiche abitative. La consapevolezza dell'importante patrimonio architettonico contemporaneo a disposizione potrà adiarci nella costruzione di un processo evolutivo e un ripensamento della disciplina architettonica e urbanistica, che inevitabilmente fanno capo alla rigenerazione urbana. In questo contesto, è importante leggere le architetture di Dino Tamburini come prodotto che restituisce le declinazioni di un dibattito architettonico dalle molteplici idee, caratterizzate dalla ricerca di un linguaggio che educi allo spazio e parli alla comunità.

ABSTRACT: The architecture of the second half of the twentieth century is a complex system of theories and practices that move away from the Modern Movement while maintaining its roots and assumptions, outlining formal, technological, political and ethical rules that support continuity and revision in architectural production up to the Seventies, while the last decades of the twentieth century show the emergence of different positions. The theories and experimentations that have followed since the urban reconstruction of 1945 have generated a complex and multifaceted (post)modern condition, whose character has coincided with the turning point in building production, with technological innovation and housing policies. Awareness of the importance of the contemporary architectural heritage available enables the construction of a revolutionary process and a rethinking of the architectural and urban planning discipline, which inevitably leads to urban regeneration. In this context, it is important to read Dino Tamburini's architecture as a product that reflects the facets of an architectural debate with multiple ideas searching for a language that reflects about space and speaks to the community.

La poliedrica attività progettuale di Dino Tamburini restituisce le declinazioni di un dibattito che gli architetti italiani, e non solo, hanno sperimentato nel secondo dopoguerra. L'idea di architettura per Tamburini, dalle vocazioni molteplici che passano dalle scritture disegnate della pittura e delle caricature come un tutto inscindibile, plasma la forma in una esperienza plastica, visiva, in cui predomina l'accidentale in un'assenza di riposo, anche produttivo. Il movimento diviene così il filo conduttore del suo pensiero che si materializza nel progetto. Come capsule del tempo, le sue architetture rivendicano il diritto di essere parte di una rivoluzione progettuale che ha provato a modificare il contesto piuttosto che tentare di modificare le persone (Buckminster Fuller, 1969). Evidentemente espressione *compiuta* delle dinamiche del secondo Novecento, da un lato sembrano rispecchiare la natura comunicativa venturiana come dispositivo per recuperare il significato dei valori culturali latenti in ogni comunità, dall'altro si rifanno al tentativo eisenmaniano di liberarle da ogni legame e dedicarsi ai principi capaci di risolvere i problemi inerenti la costruzione, applicando le strutture profonde ispirate alle teorie di Chomsky: dalla sacralizzazione del metodo al *diagramma di anteriorità* come soffio affettivo e consolazione per non perdere la capacità critica.

L'architettura del secondo Novecento è un sistema complesso di teorie e pratiche che tendono ad allontanarsi dal periodo del Movimento Moderno pur mantenendone le radici e i presupposti, delineando regole formali, tecnologiche, politiche ed etiche che sottendono fenomeni di continuità e revisione nella produzione architettonica fino agli anni Settanta, per poi far emergere diverse posizioni negli ultimi decenni del Novecento.

Le teorie e le sperimentazioni che si sono succedute dalla ricostruzione post bellica hanno generato una complessa e sfaccettata condizione (post)moderna, il cui carattere è coinciso con la svolta della produzione edilizia, dell'innovazione tecnologica e delle politiche abitative. Non è semplice configurare l'architettura del secondo Novecento, sia per la difficoltà di "ordinare i temi affrontati nel dibattito e nelle ricerche degli architetti italiani del dopoguerra, che per una mancata presa di coscienza del ruolo critico dell'architettura già alla fine degli anni Cinquanta, quando si dette avvio alla sua trasformazione, da atto totalizzante a processo di indagine senza risposte assolute anche per l'architettura italiana recente." (Ciucci, Dal Co, 1990)

Le questioni legate alla ricostruzione sembravano affidarsi a problemi di stile da un lato, inteso come modo con cui si appartiene al proprio tempo, che incarna una decisione prevalentemente morale, e come resa, dall'altro, al tema del tradizionale rapporto storia-progetto. Questi temi furono oggetto di discussione del CIAM, dal 7 al 15 settembre 1959, dove si esaurì anche il protrarsi del mito del Movimento Moderno. A Otterlo gli italiani in particolare (BPR, Ignazio Gardella, Vico Magistretti e Giancarlo De Carlo) furono accusati di *tradimento* per la rinuncia al progresso tecnologico e per la ricerca di forme chiuse in contraddizione con l'impegno di favorire la formazione di una società aperta: i loro progetti al congresso vennero interpretati, dal